

di **CINZIA GUBBINI**

LA NEMESI DI ROSSI DORIA DENTRO IL MINISTERO DEI CORTEI «INGIUSTI»

L'INTERVISTA

Il sottosegretario all'Istruzione del governo Monti si chiama Marco

Rossi Doria, e a qualcuno - a molti nel mondo della scuola - è un nome che dice tanto: Rossi Doria è il maestro di strada di Napoli, quello che negli anni 90 ha inventato il progetto Chance contro la dispersione scolastica. Oggi siede nelle stanze del ministero di Viale Trastevere e sotto le sue finestre vanno in scena le contestazioni di insegnanti e studenti.

Il Rossi Doria della scuola «degli ultimi» non è a disagio mentre vi accusano di distruggere la scuola?

«Questo è un luogo della Repubblica, non l'altra parte della barricata. I ragazzi

contestano? Mi stupirebbe se non lo facessero: il loro futuro è compromesso. I dati sull'occupazione sono preoccupanti».

Scioperano anche gli insegnanti. Per loro questo governo è uguale agli altri.

«Non sono d'accordo: per dirne una, ha investito cento milioni contro la dispersione scolastica al Sud».

Però non ci sono i soldi per il funzionamento degli istituti e dell'autonomia.

«Lo so bene, la scuola in tre anni ha subito otto miliardi e mezzo di tagli. Con un trend di diminuzione della spesa che dura da dieci anni. Ma questo è un governo in controtendenza. A fine anno scopriremo che per la prima volta non ci sarà stata una spesa minore».

È i 182,9 milioni di tagli per il 2012?

«Ma è stato il Parlamento a votarli. Poi, sia chiaro, bisogna aprire immediatamente una stagione che torni a investire nella scuola, nell'università e nella ricerca. Se no questo Paese ha chiuso. Ma siamo nel solco di una grande svolta, anche se imbrigliati da gravi difficoltà. Per questo non sono a disagio».

Anche davanti al milione di euro spesi per un concorso con cui si assumerà solo 11.500 insegnanti?

«Lo prevedono la legge e la Costituzione. Da 12 anni è stato stabilito che per risolvere l'intricata questione delle graduatorie a esaurimento, nella scuola si entra per il 50 per cento

per concorso e per il 50 attraverso la graduatoria. Non lo ha fatto nessun governo. Certo, è doloroso e qualcuno obietta: perché proprio ora? Ma io chiedo: quando vogliamo diventare un Paese normale?».

«Vogliamo una scuola aperta dalla mattina alla sera, che dia importanza al valore della relazione umana...». Chi l'ha detto?

«Potrei averlo detto io».

Invece è il documento del liceo Righi occupato a Roma, che dice no alla privatizzazione.

«Ma quale privatizzazione? Io vedo una scuola che integra, persino senza soldi».

E il ddl Aprea, che apre le porte ai privati?

«È solo un disegno di legge. Ho molta fiducia nel dibattito parlamentare».

